

L'ex legale di Berlusconi si schiera con il centrosinistra per la corsa a Bruxelles

Il ritorno dell'avvocato Dotti

“Con Prodi, per un desiderio”

OTTO anni di letargo, l'ultima uscita pubblica nella primavera del '96. Se la ricorda, avvocato Dotti?

«Sì. Un dibattito con Veltroni alla Statale, qui a Milano. Ero il capogruppo di Forza Italia alla Camera, mi preparavo alla campagna elettorale, perché era scontato che il mio partito mi ricandidasse».

Invece qualche giorno dopo Berlusconi la depennò dalla lista: Stefania Ariosto, la sua ex compagna, era già diventata il teste Omega.

«Già, ma questo riguarda il passato».

Il presente è il suo ritorno in politica, e stavolta con i nemici di ieri. Lista Prodi, lei è il candidato numero nove: una vendetta?

«Non è il termine giusto. Certo, c'è una componente di legittimo orgoglio personale. E anche il desiderio di tornare a fare politica attiva, dopo aver maturato una convinzione».

Di che cosa si è convinto?

«Della pericolosa involuzione del centrodestra. Si stanno contraddicendo le regole della democrazia».

Addirittura?

«Be', non saprei come leggere diversamente le leggi *ad personam* e classiste approvate dalla

“ Sono stato contrastato dai falchi come Previti perché cercavo di frenare la deriva più autoritaria ”



Vittorio Dotti

maggioranza in Parlamento. Specie in materia penale e fiscale. Comunque l'esempio più macroscopico è la Gasparri».

Scusi, avvocato: lei per due anni è stato in Forza Italia. Mai avuto qualche avvisaglia fino a quella fatale primavera del '96?

«Era un partito completamente nuovo, un grande movimento liberale, come lo dipingeva Berlusconi. Io ho sempre creduto e con-

“ Il sindaco non ha bucato il cuore dei milanesi: è troppo freddo e incapace di veri colpi d'ala ”

tinuo a credere nei principi del liberalismo. Preciso: non del liberismo. E poi...».

E poi?

«Dentro Forza Italia c'era un po' di tutto, Berlusconi mica aveva fatto l'esame del sangue ai suoi candidati. Esponenti del vecchio pentapartito e gente di sinistra. Perfino di estrema sinistra».

Insomma, diciamo che lei si sbagliò.

«Diciamo piuttosto che Forza Italia ha preso via una piega incompatibile con le mie convinzioni. Io sono stato contrastato dai falchi come Previti, perché cercavo di resistere alla deriva autoritaria. Personaggi che hanno portato il partito a scavalcare a destra An, altro che liberali».

Da Berlusconi a Prodi: comunque un bel salto.

«In una logica bipolare è normale. Io certo non sono cambiato: fin da studente votavo i repubblicani, una forza con salde radici nella storia della sinistra non marxista».

Un suo avversario in queste elezioni è il sindaco Albertini: che cosa ne pensa?

«In generale, penso che la classe politica al governo di Milano milanese stia dando un'immagine sconcertante. Ripicche, contrapposizioni personali, regolamenti di conti fra fazioni e gruppi di interessi, guerra tra Palazzi dello stesso colore politico: tutto a scapito dell'interesse dei cittadini».

Questa è per Forza Italia: ma il sindaco?

«Ha alcuni aspetti positivi, per esempio la lealtà verso la magistratura. Ma è molto freddo, senza colpi d'ala, non ha bucato il cuore dei milanesi. Nella scelta di candidarsi vedo anche la preoccupazione di prepararsi un futuro politico. Mi domando come farà a conciliare i due incarichi».